

Scienza e disobbedienza. Sentirsi “corpi vili”

Corinna Santullo

Science and disobedience. Feeling like “vile bodies”

Abstract

During the state of emergency over Covid-19, thousands of people felt stuck in suspended time and excluded from public debate on health issues. Moreover, due to growing socio-economic inequalities, some existing fractures have widened: those between science and citizenship and between citizenship and intellectuals. Disenchantment and distrust of science and the state have also expressed themselves through various forms of social organisation. Among these, new dissidents against vaccines emerged during the pandemic, as well as dissidents against the government and health regulations. At the same time, there was the emergence of subjectivities seeking a ‘different’ way of being in the world, with the construction of territorial micro-communities based on sharing and autonomy. Over the course of three years, dozens of qualitative and semi-structured interviews were conducted with members of anti-vaccination movements and with vaccination hesitators (pre- and post-Covid-19), as well as with opponents of the green-pass. Many informants experimented with different forms of organisation to act or to react in a context in which the body (arena of social and medical conflicts, deprivations and freedom claims) is placed at the centre of a complex web of political forces and symbolic projections.

Keywords: COVID-19 syndemic emergency, intellectuals, science, micro-communities, vaccinations

Introduzione

Questo lavoro sul dissenso vaccinale e delle norme di contenimento del contagio dal virus attuate durante la pandemia di Covid-19 è l’esito di una ricerca etnografica sul dubbio e sul rifiuto dei vaccini che inizia nel 2018, dunque, ben prima che tutti noi fossimo travolti dai roboanti schieramenti creatisi durante l’emergenza sanitaria.

Sin dall’inizio della mia ricerca, quello delle vaccinazioni si dimostra essere un tema controverso; ciò è immediatamente lampante nell’accoglienza riservata al mio ruolo di ricercatrice appena varcata la soglia del mondo per la libertà di scelta, considerata un’intellettuale o, ancor peggio agli occhi dei miei interlocutori un’accademica. L’iniziale ostilità è sospesa solo attraverso la dimostrazione di un’umanità empatica, lontana dall’immagine dello studioso asettico e imperturbabile dell’accademia e dei laboratori; quest’ultimo è troppo vicino all’idea di “nemico” per i miei informatori, in quanto considerato del tutto incapace di vedere la «realtà vera» – mi dicono –, quella tangibile, quotidiana.

Ciò si complica con l'avvento della pandemia, quando lo scontro sulle norme anti-contagio e poi quello *si-vax/no-vax* viene politicizzato, ideologizzato. Infatti, l'oggetto della mia ricerca, più che mai durante la sindemia, oscilla tra idealizzazione e stigmatizzazione, e il più delle volte è frainteso in sé stesso. A differenza di prima – nonostante il tema della mia ricerca non fosse cambiato – ogni mia partecipazione ad un dibattito, o intervento sul mondo per la libertà di scelta terapeutica e vaccinale diventa, di colpo, un terreno scivoloso da percorrere, di accuse: l'insidia si cela ovunque nella mia ricerca al tempo del Covid-19. Da una parte, il rischio, o l'accusa, di incagliarmi su una prospettiva “troppo” emica che, ben oltre le mie intenzioni, appare supportare il punto di vista dei miei interlocutori; dall'altra, iniziano le attese, da chi ascolta, di una mia totale demonizzazione delle posizioni – e delle persone – antivacciniste. Oppure, al contrario, mi si richiede l'imparzialità totale del ricercatore, dedito a riportare le sole parole “nude” dei suoi informatori. Soprattutto nel primo anno e mezzo di pandemia sembra meno importante esplorarlo che caratterizzarlo come buono o cattivo¹.

L'aver iniziato questa mia ricerca sulla renitenza vaccinale in tempi “non sospetti” mi ha permesso di seguire da vicino le metamorfosi narrative e concettuali di coloro che popolano l'eterogeneo mondo per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica, seguendoli nel loro percorso di transizione, di trasformazione e poi di riorganizzazione materiale e discorsiva in un momento inedito, di crisi che è, allo stesso tempo, sanitaria, sociale, economica, esistenziale. Lungo questa strada, fatta di continuità e cambiamento, i miei informatori di vecchia data ricompongono, riadattandole, le teorie e le pratiche che costellano il loro orizzonte di senso. Ciò avviene anche sperimentando particolari forme di aggregazione in un momento segnato dalla separazione e dalla distanza; in tale contesto, gli attori sociali incontrati, per controverso, plasmano luoghi fondati sulla vicinanza, creando micro-comunità territoriali basate sulla condivisione, sulla ricerca di autonomia e su una propria, peculiare forma di dissidenza. Inoltre, durante lo stato di emergenza, ai miei informatori del mondo pre-pandemico se ne aggiungono molti altri, alcuni dei quali, prima del Covid-19, non avevano mai messo in discussione la biomedicina, le vaccinazioni e le istituzioni in generale; quest'ultimi si trovano in una nuova fase di contestazione che li porta, in taluni casi, ad avvicinarsi per la prima volta ai vecchi movimenti per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica e, in altri casi, a diventare parte di nuovi gruppi che condividono gli stessi sentimenti di ostilità nei confronti dello stato, della scienza e di quelle che i miei interlocutori percepiscono come le loro “caste”.

¹ Cfr. Blondiaux, Fourniau 2011

Antipolitici e anti-intellettuali

Associazioni per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica, manifestazioni e presidi contro l'obbligo vaccinale, scuole "alternative"² sono stati i luoghi del mondo della renitenza vaccinale presso cui ho potuto costruire una prima rete di contatti. Una volta sul campo, subito sorge, dunque, una domanda: quali sono le ragioni dell'avversione nutrita dagli attori sociali di riferimento verso l'accademia e la figura dell'intellettuale? La ricerca di una risposta a tale questione mi conduce a esplorare le narrazioni dei miei interlocutori e una pluralità di orizzonti dai quali immediatamente emerge come il dissenso espresso non abbia solo a che fare con la pratica biomedica dell'inoculazione. Quest'ultima, inserendosi nelle biografie personali, diventa piuttosto il simbolo di uno specifico malessere, il segno e la cifra di rivendicazioni di lunga durata che, nel contesto del Covid-19, i miei informatori sentono di dover urlare.

Sin dai primi dialoghi emerge chiaramente come politici e intellettuali siano parimenti giudicati dai miei interlocutori di essere una casta³. Gli esponenti dei movimenti per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica da me incontrati il più delle volte rivendicano il fare autonomo di una politica senza partiti, accusati di opportunismo e di una distanza siderale dagli interessi della cittadinanza. Molte delle persone incontrate durante la mia ricerca mi dicono di aver preferito l'astensionismo e la «battaglia quotidiana per difendere i propri interessi» all'apatia del voto; cioè di un fare politico "artigianale" che pare garante di pluralismo, opposto e "ribelle" al voto, che è invece

«un gesto visto ormai da molti (e non certo solo dagli anarchici) come consumo passivo di un diritto, sottoposto ai condizionamenti delle "fabbriche" del consenso».⁴

In tale orizzonte di senso si colloca Annamaria, il cui incontro risale a poco prima del primo *lockdown* nazionale. La mia interlocutrice si definisce *free-vax*⁵, ed è

² Durante la mia ricerca ho visitato diverse realtà educative alternative a quelle pubbliche nel Lazio. Esistono diversi tipi di educazione informale: l'*outdoor education* o la scuola in natura (di cui sono un esempio gli asili nel bosco), l'*homeschooling* e l'*unschooling*. A livello normativo, tali tipologie di educazione-istruzione rientrano nella definizione di istruzione parentale. Realizzandosi nelle diverse forme di realtà associative, esse non sono sottoposte al controllo statale se non attraverso un esame di idoneità al quale devono attendere gli *homeschoolers* ad ogni passaggio di anno scolastico.

³ In riferimento al contesto italiano, Rizzo e Stella (2007) offrono uno sguardo su come i politici siano diventati una "casta".

⁴ Favole 2015, p. 115.

⁵ Per *free-vax* intendo coloro che si oppongono all'obbligatorietà dei vaccini pediatrici, percepita come intervento coercitivo dello stato, ma che non rifiutano categoricamente tutte le vaccinazioni come strumento di prevenzione delle malattie – come è il caso dei cosiddetti *no-vax* –, piuttosto rivendicano

un'agente immobiliare «improvvisata», mi dice; questo sarebbe, infatti, l'unico lavoro che è riuscita a trovare dopo un paio d'anni di ricerca di un impiego come assistente sociale, coerentemente alla sua formazione.

«L'unica è non andare, a votare e combattere per i propri diritti e le proprie idee ogni giorno, è inutile votare, è sempre favorire loro, i loro interessi, non c'è schieramento che tenga; ma di certo non puoi rimanere a lamentarti in poltrona. La politica si può fare in tante maniere e si può scegliere anche di fare il voto di protesta: rifiuto della scheda con messa a verbale delle motivazioni! Lo so che non cambia nulla nelle percentuali, ma non è quello che mi interessa, per me il voto di protesta è espressione della mia sovranità!» (Dialogo con Annamaria, 18/2/2020)

La rivendicazione dell'agire politico dei miei interlocutori, come un “fare senza partiti politici”, spesso implode nel loro uso strumentale e permanente da parte di quest'ultimi, sia vecchi che nuovi. Si va, ad esempio, da una prima vicinanza, poi ripudiata, dei movimenti *no-vax* all'ancora neonato Movimento Cinque Stelle (inizialmente posizionato contro l'obbligo vaccinale) ai partiti civici (talvolta diretta espressione di costole del movimento *no-vax* e *free-vax* come TreV e SiAmo), fino a alla destra parlamentare (Lega e Fratelli d'Italia più volte si sono pronunciati contro l'obbligo vaccinale, per poi strizzare l'occhio, durante la pandemia, all'elettorato *no-vax* e *no-green pass*) alle formazioni neofasciste extraparlamentari (Forza Nuova e la sua compagine studentesca, in prima linea nelle manifestazioni *no-green pass*).

Di frequente, si pensa ai movimenti per la libertà di scelta come un grande calderone entro cui si mescolano cellule impazzite della destra e in cui, talvolta, cade anche qualche componente anarchica o dell'estrema sinistra. Ciò, tuttavia, non rispetta l'eterogeneità di un movimento che si nutre di malcontento, rancore e frustrazione, anche scaturiti dalla percezione di un tradimento istituzionale, da paure securitarie, da ideologie strategicamente collocate a volte a destra, altre volte a sinistra, altre ancora in prospettive religiose vicine e lontane.

Come i politici, gli intellettuali sono spesso identificati come “casta”, percepiti lontani sia idealmente che fisicamente da quel “popolo” che da loro si è sentito più volte tradito, in modo che talvolta appare irrecuperabile. L'antiintellettualismo è una delle molte ideologie che emergono tra i miei interlocutori in maniera ancora più evidente con l'avvento pandemico.

Torno per un attimo alla narrazione dei primi giorni dell'esplosione del Covid-19. Mentre i miei informatori diventano argomento di sagaci battute sulla loro possibile estinzione, i *no-vax*, anziché sparire, mutano le loro strategie di dissenso, si arricchiscono di nuovi componenti. Intanto, dall'inizio del *lockdown* e

l'importanza di un calendario vaccinale personalizzato, modulato sulle caratteristiche uniche del bambino.

dell'imperversare dei deceduti a causa del Covid-19 gli intellettuali vivono un loro "risveglio": articoli, blog e libri sulla pandemia, sui vaccini, sul complottismo; non importa di che cosa molti di loro si siano occupati sino a quel momento. Sociologi, storici, antropologi, filosofi e non solo si trovano uniti nell'urgenza di scrivere e comprendere quel che sta accadendo fuori dalle loro case. I telegiornali riportano continuamente il numero dei contagi e dei decessi. Vengono trasmesse le immagini di decine di camion militari in fila che trasportano bare fuori dalla città di Bergamo, ormai satura di cadaveri. E poi il pericolo e la paura che il virus si espanda con gli stessi numeri in luoghi ancor più vulnerabili, tutto è straziante. Intanto, scorrono articoli e libri che – seppur spesso ricchi di riflessioni feconde e interessanti – spesso non raggiungono gran parte della cittadinanza. Anzi, come si vedrà a breve, non fanno che accrescere il senso di frastornamento e scetticismo. Infatti, nonostante questo proliferare di lavori più o meno istantanei, i miei interlocutori si chiedono «dove sono finiti gli intellettuali?».

Riporto, come esempio, un messaggio di Erika, neolaureata in archeologia orientale, Anche lei incontrata poco prima del *lockdown* nella sua Asl di appartenenza. La mia interlocutrice, giovane madre di un bambino di due mesi, si trova lì per un colloquio informativo sulle vaccinazioni pediatriche. Dopo una prima intervista, io ed Erika continuiamo a sentirci durante tutto il periodo di isolamento:

«Siamo isolati e lasciati soli, parlano virologi e politici, ma non si capisce nulla di ciò che sta succedendo. *Dove sono finiti gli intellettuali?* Speravo che almeno in questo caso sarebbero usciti dalle loro tane, che ci dessero una traiettoria per capire o in cui sperare, a cui pensare in mezzo a tutta questa confusione. Chi ci accompagna in questa transizione?» (Messaggio vocale di Erika su chat privata, 12/5/2020).

Erika non rifiuta le vaccinazioni, piuttosto, è una di coloro che sarebbe incasellata tra gli "esitanti" dai divulgatori scientifici in tema di vaccini, i quali spesso sottolineano come, a differenza dei *no-vax*, sarebbero ancora «recuperabili»⁶. Tuttavia, sebbene la mia interlocutrice già prima della pandemia di Covid-19 sia poco disposta a concedere fiducia alle istituzioni, è durante quest'ultima che si sente lasciata sola in una realtà non più decifrabile, abbandonata nella ricerca di una consapevolezza critica di quanto attorno le sta accadendo.

Sandra è *free-vax*, impiegata di banca e madre di due figli quasi trentenni.

⁶ A tal proposito, come esempio, si rinvia all'intervista a Grignolio, in Care 2017. Tale visione degli esitanti come coloro che sono ancora «recuperabili», espressa da biomedici sovente anche durante i convegni sui vaccini ai quali ho assistito in questi anni, veicola l'idea di una possibile e necessaria «rieducazione» di coloro che «non sono [ancora] completamente folli» (intervento di un immunologo durante un convegno sulle vaccinazioni, 28/11/2018).

«È da anni che non ho una tessera di partito. Io lotto per me, per i miei figli, di certo non c'è nessuno altro che si occupa dei miei interessi. E gli intellettuali? In tutto questo dove sono? Chiusi nelle università. Una volta li trovavi in mezzo alla gente, si esponevano. Qual è oggi esattamente la loro utilità? Hanno fatto laureare mio figlio, certo, cinque anni a inseguire i docenti, a elemosinare una risposta o un consiglio per la tesi, ad accettarne gli sfoghi, i malumori, a stare attento a non dire quella parolina in più. Io lavoro in banca da più di venticinque anni, ma come ha abbassato la testa lui con i professoroni io non l'ho dovuta mai abbassare coi dirigenti. Come mi diceva mio figlio: loro sono il potere dentro le università, lavorano per il potere». (Dialogo con Sandra, 5/11/2019)

La sua testimonianza risale al periodo pre-pandemico e mostra come l'espansione di un orizzonte populista e anti-elitario preceda di gran lunga il Covid-19. Dalle parole di Sandra ci giunge chiara la necessità che gli intellettuali ridefiniscano e riaffermino il loro ruolo di promotori attivi del cambiamento e che costituiscano un'alleanza dialettica e materiale. A molti informatori, tra cui Sandra, sembra che gli intellettuali spesso dimentichino come le gerarchie e le relazioni di potere vengano riproposte continuamente anche negli spazi ristretti delle accademie, omettendo in tal modo il proprio ruolo all'interno degli stessi rapporti: eppure «loro stessi, gli intellettuali, fanno parte del sistema del potere»⁷.

Daniele è un mio "vecchio" informatore, conosciuto all'inizio del 2019 durante una riunione sul consenso informato organizzata da un'associazione per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica in provincia di Roma. Quarantasettenne, laureato in giurisprudenza, dopo aver praticato come avvocato per qualche anno, è oggi consulente del lavoro. Con Daniele, resto in contatto durante tutto lo stato di emergenza, per incontrarlo nuovamente nel 2021. Così si esprime in merito alle questioni fin qui affrontate:

«Gli intellettuali sono come i politici, cercano alleanze per ottenere più dominio. Prima si pensava che gli accademici fossero degli illuminati, dei visionari con il compito di aiutare il popolo ad acquisire una coscienza per risollevarci dalla miseria. Ci siamo illusi, c'è più miseria umana nei loro palazzi che nelle nostre giornate. Ma dopotutto non si può imporre unione a chi ha interessi personalistici, ideologici o politici. Ora, poi, con il Covid-19 si è aperta per loro una nuova stagione. Ho provato a seguire tutta quella diatriba di Agamben e Cacciari sul *green pass*⁸; era pure interessante e mi sono comprato un paio di loro libri, ma ti giuro – e premetto che

⁷ Foucault 1977, p. 109.

⁸ Solo a titolo di esempio si rinvia ad uno dei canali sul quale i due intellettuali si sono espressi sul *green pass*, si veda Agamben, Cacciari 2021, disponibile all'URL: <<https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/massimo-cacciari-giorgio-agamben-a-proposito-del-decreto-sul-green-pass.html>> (ultima consultazione: 30/07/2024).

sono laureato e di certo non sono uno che non legge – ho capito ben poco e ho trovato un sacco di tecnicismi di cui ignoro totalmente il significato. Poi, alla fine, mi sono disinnamorato del tutto del dibattito quando è diventato un tutti contro tutti; praticamente è come guardare una diretta al Senato». (Intervista a Daniele, 29/12/2021)

È la distanza, l'abbandono e il tradimento alla base delle narrative sugli intellettuali (e a quelle sui politici): più che essere stata la cittadinanza ad allontanarsi dagli intellettuali, è il netto distacco di questi ultimi dalla vita politica e sociale della popolazione che sembra aver attizzato la fiamma del rifiuto. Come si rende manifesto dalle parole di Daniele, sia nella trattazione di argomenti della quotidianità che di quelli lontani dal vissuto delle persone “comuni”, il cospicuo utilizzo di oscuri linguaggi, saturi di incomprensibili citazioni e teorie, sembra rivelare una mancanza di interesse nell'allargare quei dibattiti oltre gli orizzonti di coloro che condividono tali sottointesi, quasi ad esibirsi in quella

«sorta di scolastica che annovera, in un mix caotico, frammenti di Marx, letture “pop” di Michel Foucault, Jacques Derrida e Gilles Deleuze, citazioni di Giorgio Agamben [almeno prima delle sue provocazioni nel mentre pandemico] Gayatri Spivak, Toni Negri e altri cantori del sospetto radicale»⁹.

Nello stesso orizzonte interpretativo troviamo Tommaso, un informatore conosciuto nel pieno della sindemia. Tommaso si accosta al dissenso, manifestandolo apertamente, a partire dalla “promessa” di un primo *lockdown* nazionale.

«Intellettuali e politici sono la stessa cosa, vili servi del potere, collaborazionisti, spendono un sacco di parole, ma non ho capito per chi o per cosa. Li vedi in tv i sociologi, gli storici a difendere i lavoratori, ad accanirsi contro politici e leggi che ci privano dei nostri diritti ma poi, quando le applicano, spariscono. Dov'erano i parolai quando ci hanno licenziati e manifestavamo mattina e sera davanti all'azienda? A scrivere articoli di giornale, in tv a spiegare cosa stava succedendo? A spiegare perché chiudono le fabbriche? Di certo non stavano con noi e non è delle chiacchiere che abbiamo bisogno, ma di chi lotta con noi». (Intervista con Tommaso, 17/1/2020)

Tommaso trova un filo conduttore che unisce quanto accade durante la pandemia al suo vissuto personale impastato di precariato e di sfruttamento, vittima, inoltre, di un licenziamento collettivo a causa di una riorganizzazione aziendale della multinazionale per cui lavorava come operaio.

⁹ Allovio, Favole 2018, p. 7.

«Tra chiusure varie, sono tre mesi che neanche posso dare gli alimenti a mia figlia e ancora che parlano i parolai. I libraroli lo sanno che non sappiamo come andare avanti? Io non so che fine farò ma stavolta non la passeranno liscia». (Dialogo con Tommaso, 11/9/2021)

Il mio interlocutore infierisce su coloro che chiama «parolai», «libraroli». Con tali appellativi si riferisce in genere agli intellettuali che si impegnano, dal suo punto di vista, solo in chiacchiere e nella scrittura di libri, ma privi di reale interesse per le condizioni di vita delle persone, le quali fungerebbero solamente da strumenti per perpetuare il loro mestiere e mantenere un determinato status.

Il fenomeno appena manifestatosi diventa già polvere sugli scaffali; tuttavia, poco più tardi la noia tampona i discorsi emorragici, il dibattito si affievolisce. Dopo «un'esposizione universale [, quando ancora] non è finita la guerra, e già essa è convertita in carta stampata in centomila copie, già viene presentata come nuovissimo stimolante al palato estenuato dei bramosi di storia»¹⁰. Una tale vorace velocità trova da un lato ragione nella sfida dettata dall'inesorabile immediatezza offerta dalle nuove tecnologie di informazione e dalla spietata democrazia di un opinionismo incessante che rende urgente parlare del fenomeno inedito, al fine di un'auspicabile osmosi con gli altri centri del sapere; dall'altro lato la rapacità non è certo nuova al mestiere intellettuale. Già nella descrizione dell'uomo moderno di Nietzsche¹¹ troviamo una critica rivolta agli esperti delle “scienze dello spirito” (vale a dire gli allora esperti di storia, filologia, economia politica, scienza del diritto, ecc.), attraverso i quali tutto diventa subito storia, analisi, giudizio. Secondo il filosofo tedesco tale ipertrofia del commento conduce al rischio di sprofondare in un'interiorità – che non è interiorità positiva, introspezione – la quale si perde nell'accumulo delle conoscenze, con il rischio di mancare del tutto al cambiamento della vita reale.

Il dibattito – dal quale, non a caso, Daniele prende presto le distanze –, tra le posizioni di Agamben sulla pandemia (ma anche su concetti come quello di «stato d'eccezione» o di «nuda vita»¹²) e quelle dei suoi detrattori, ha talvolta offuscato riflessioni e messo in secondo piano temi come quello di dell'acuirsi di una sperequazione nell'accesso alle cure – durante la pandemia – tra cittadini, regioni e, a livello planetario, tra stati. La riflessione intellettuale è invece arrivata al grande

¹⁰ Nietzsche 1973, pp. 39-40.

¹¹ *Ivi*, pp. 39-43.

¹² Secondo Traversari (2020): «L'intervento di Agamben [e la sua lettura di Foucault è] diventato l'occasione, da parte di alcuni, per intavolare una micro-polemica contro un mega-pensiero [. Tuttavia,] non appena passata la “tempesta” tra i pensatori nostrani, la teoria della biopolitica tornerà a essere una potente teoria di spiegazione del rapporto tra potere e nuda vita” (*ivi*, p. 73). Ai fini di questo lavoro sarebbe poco utile (e prolisso) ripercorrere l'intero dibattito suscitato in seguito alle affermazioni del filosofo; per tali ragioni rimando, per un approfondimento, ad alcuni degli articoli al centro di tale discussione: Agamben 2020, 2021; Rastier 2020; D'Arcais 2020; Farina 2020.

pubblico senza il grande pubblico. La creazione di elitari e invisibili schieramenti teorico-ideologici, che ricordano qualcosa di simile ad una contesa dialettica dal sapore di una tenzone medievale, riduce la complessità e il contatto con la concretezza del vissuto della popolazione anche attraverso una sorta di ridondante scolastica. Questo gioco di posizionamenti senza possibilità di mediazione, come accade anche negli ostentati schieramenti *no-vax/sì-vax*, *no green pass/sì green pass* ha spesso la duplice funzione di creare un certo grado di proselitismo e di ribadire il proprio status: il rischio che si corre è che gli intellettuali fungano da agenzia di valori in relazione organica con il neoliberismo e con l'ordine politico e sociale esistente, complici – anche inconsapevoli – di forme di oppressione.

Scienza, disobbedienza e previsioni distopiche

Per quanto l'epistemologia contemporanea sia basata su un'idea fluida e fallibile della scienza¹³, essa appare oscurata dal senso comune attraverso una comunicazione di massa che ha fatto della non democraticità e dell'infallibilità il lapidario e integralista marchio della scienza stessa. Tuttavia, la constatazione quotidiana di una realtà ben diversa da quella rappresentata, in particolare durante la pandemia, ha innescato uno shock epistemologico e la conseguente condanna da parte di una parte dell'opinione pubblica di una scienza ingannevole, che in tal modo perde in termini di credibilità.

«Questa pandemia è una simulazione per vedere come rispondono i cittadini alla paura. Il vero obiettivo è la compromissione di tutti i diritti! Non c'è dibattito e chi non si allinea viene distrutto a livello mediatico, vedi Burioni¹⁴ e gli altri. Solo gli scienziati possono parlare di quello che sta succedendo, e neanche tutti. Noi non possiamo fare domande o avere dubbi solo loro hanno le risposte. Ma non fanno che contraddirsi: uscite con la mascherina e poi no, quelle chirurgiche non proteggono, voli interrotti dalla Cina e poi tutto aperto... sono tutti allo sbaraglio! Stanno monitorando l'effetto dello scontro sui social e in base ai riscontri ponderano le azioni

¹³ Vale la pena ricordare che già l'epistemologia post-positivistica mette in luce i condizionamenti sociali, pratici e metafisici della scienza e si distingue per la tendenza relativistico-pragmatica di considerare le dottrine scientifiche in termini di efficacia pragmatica più che di verità epistemologica. Secondo Popper (1972 [1962]), la scienza procede per congetture e confutazioni, e il suo scopo non è la verità assoluta, ma il raggiungimento di teorie sempre più verosimili. Kuhn (1962 [1969]) suggerisce che la scienza procede attraverso periodi di "scienza normale" e periodi di "rotture rivoluzionarie". Lakatos (2001 [1978]) afferma che la storia della scienza è caratterizzata da programmi di ricerca rivali, i quali possono passare da una fase progressiva a una regressione o degenerazione. Infine, Feyerabend (2002 [1975]) denuncia lo strapotere della scienza e sostiene che non esista un metodo scientifico universale che determini l'affidabilità della ricerca scientifica.

¹⁴ Virologo e divulgatore scientifico, propugnatore della visione della non democraticità della scienza soprattutto in riferimento all'esitanza vaccinale.

e le comunicazioni successive. Per ora non dobbiamo toccare l'argomento virus su nessuna piattaforma». (Intervista con Sam, membro di un'associazione *free-vax* 23/2/2020)

Il presentare pubblicamente la scienza (specie in stato di crisi pandemica) come una voce infallibile produce, al contempo, l'oblio della ricerca scientifica quale alternanza incostante di rivelazioni e confutazioni, ma soprattutto quale attività sottoposta a valutazione e validazione da parte di terzi attori (la comunità scientifica), il che la dovrebbe tutelare dal prevalere di interessi particolaristici¹⁵. Spiegare cosa è e cosa fa la scienza non sembra trovare molto spazio nella comunicazione di massa; sembra prevalere, paradossalmente, la figura verso la quale Sam indirizza la sua critica, arricchendola di dubbi e speculazioni: quella dello scienziato-debunker impegnato a rivelare e a respingere cosa non è scientifico.

Le azioni scoordinate e talvolta contraddittorie di cui parla Sam, attivate per limitare il contagio, la loro introduzione in ordine sparso nei diversi paesi europei non trovano una spiegazione chiara per la popolazione, alla quale, invece, viene solo richiesto di rispettare le norme introdotte. Se «le controversie scientifiche generano spesso ansia, rabbia e il ritorno delle teorie dei complotti»¹⁶, quest'ultime, tuttavia, il più delle volte sono liquidate con facili diagnosi di atteggiamenti paranoici o di una certa tendenza – in genere specifica di determinate «categorie di persone» – all'apofenia. In questi casi «i cosiddetti “professoroni” rimproverano alle persone di non essere “ragionevoli”: la persona ragionevole “deve” infatti dare ascolto all'esperto, “deve” fidarsi di ciò che gli viene detto»¹⁷. Stessa cosa accade con l'introduzione dei nuovi vaccini anti-Covid-19, quando, ancora una volta, anziché ascoltare le paure della cittadinanza e soddisfarne la richiesta di trasparenza – in opposizione, ad esempio, all'oscuramento dei dati sensibili presenti nei contratti stipulati dalla commissione europea per l'acquisto dei vaccini¹⁸ – le istituzioni si limitano a rispondere che

«i vaccini funzionano, non fanno male e devono essere somministrati a tutti (quelli che non rischiano per altre ragioni) perché lo dice la scienza, e se non credi alla scienza, che è razionale, allora sei tu che sei irrazionale, analfabeta funzionale, ecc.: epiteti inutili e incapaci di interrompere il *loop*. Tali repliche si rivolgono infatti

¹⁵ Ciò conduce a due questioni fondamentali che non sono possibili da approfondire in questo lavoro: il problema della liberalizzazione dei brevetti e della connessa libertà della scienza – spesso presente nelle rivendicazioni dei miei interlocutori –, quella anzitutto dai condizionamenti ideologici ed economici.

¹⁶ Vardanega 2020, p. 78.

¹⁷ *Ivi*, p. 79.

¹⁸ Ben presto giunge alla popolazione che i verbali dei vaccini anti Covid-19 sono secretati per gran parte dei loro contenuti e ciò incrina ulteriormente la già labile fiducia di parte della cittadinanza.

proprio a chi contesta l'autorità dei saperi di cui gli esperti sono (sarebbero, dovrebbero essere, fate voi) portatori. E non fanno che alimentare la polarizzazione del dibattito»¹⁹.

L'esclusione della cittadinanza dal dibattito scientifico denunciata da Sam attesta, in modi più o meno espliciti, la volontà di rivendicare una differenza gerarchica tra coloro che, in nome di uno specifico corpus di competenze e conoscenze, acquisiscono uno status che legittimerebbe un monopolio nella scelta di come e a chi distribuire – a volte con un fare caritatevole – i risultati dell'ingegno scientifico. Tuttavia, in un periodo di crisi, il fascino che suscitano le teorie del complotto e che talvolta porta ad abbracciarle (persino dal più largo bacino di cittadini “insospettabili”) risiede anche nella progressiva esclusione della cittadinanza di partecipare e intervenire sulle questioni di interesse pubblico; si tratta, cioè, di quella «perdita di un mondo comune» evidenziata da Arendt²⁰, una “alienazione del mondo” che limita la possibilità di una cittadinanza attiva.

In tale contesto, la fallibilità della scienza, “riscoperta” e innescata nel tempo dell'emergenza sanitaria, viene caricata da una parte della popolazione di una veste negativa: diviene “menzognera” proprio dopo aver mostrato i suoi limiti nel dominio della natura, soprattutto a causa dei paradossi delle politiche di salute pubblica e delle incoerenze della comunicazione medico-scientifica.

«Qualche anno fa scoppiò il finimondo con l'influenza H1N1 e l'Italia acquistò 48 milioni di dosi di vaccino! Praticamente otto persone su dieci si sarebbero dovute vaccinare, soldi pubblici, i nostri ovviamente! La campagna vaccinale fu un insuccesso clamoroso, mentre le case farmaceutiche incassarono un mucchio di soldi e tutto finì lì. Ci tratteranno con una App o con qualche documento elettronico. Quale sarà il modo per renderlo obbligatorio? Semplice, la nostra paura, e la merce di scambio sarà la nostra libertà: la vita di prima, i semplici gesti come andare al bar, saranno possibili solo mostrando qualche tipo di documento. Non ne usciremo mai più, è tutto fatto a posta. Vedrai che con la scusa di evitare altre epidemie ci metteranno a tutti un microchip per monitorare la salute, ma di fatto lo faranno per controllarci!» (Intervista con Cesare, 5/1/2020)

Quelle di Cesare, pizzaiolo di origini siciliane di circa cinquant'anni, rappresentano ben più di pre-visioni distopiche di ciò che, secondo le sue ipotesi, da lì a poco sarebbe accaduto. Tali teorie, infatti, fanno da sfondo alle diffuse denunce di monopolio da parte dell'industria farmaceutica, nonché di censura, di oblio, di manipolazione dei dati e della mancanza di trasparenza da parte di istituzioni. Se

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Arendt 1989, p. 43.

l'immaginario di Cesare è percorso da una certa idea di cospirazione, allora il "complotto" dà forma e significato ad una realtà percepita dai suoi promotori come spietata, paradossale, insensata o contraddittoria, nel tentativo di un plasmare un mondo che sia comprensibile, pensabile, abitabile o, all'occorrenza, contrastabile.

Cesare, all'inizio della pandemia, aveva già immaginato l'introduzione di un «qualche tipo di documento» da dover mostrare per partecipare alla vita sociale e lavorativa. Quando incontro Niccolò, invece, il *green pass* è pienamente entrato a far parte delle pratiche quotidiane di quel periodo.

«A noi ora sembra di vivere un incubo, ma le conseguenze peggiori potremmo vederle tra qualche tempo. Il *green pass* è l'ultimo passo decisivo in questo senso. Se noi adesso, con la scusa dello stato d'emergenza, gli permettiamo di farci tutto, svendendo ogni nostro diritto e la nostra privacy in nome della paura, ciò fungerà da precedente per lo stato e per le multinazionali. Allora ci vorrà poco: un'altra emergenza, una richiesta dall'Europa per il bene dell'economia, della finanza, del mercato, in nome del progresso o di una guerra, magari "umanitaria", per riproporre gli strumenti di controllo già testati e comprimere ancora di più i nostri diritti, cancellando del tutto quello alla privacy. Ci saranno chiesti ancora altri piccoli sacrifici in più. Piano piano, perderemo tutto e a quel punto sarà troppo tardi e non potremo far più nulla». (Dialogo con Niccolò, avvocato, 11/10/2022)

Niccolò fa parte di una associazione di avvocati "per la libertà", mi dice, sottolineando la loro diversità o, meglio, la loro totale contrapposizione a quelli che definisce "avvocati dello stato", «impegnati a difendere gli interessi economici delle istituzioni scientifiche». Il mio interlocutore spiega come la sua realtà associativa intenderebbe dar voce a quella parte di cittadinanza che, sempre più numerosa, non si sente rappresentata dalla politica e che ha tra i suoi obiettivi:

«L'abolizione del *green pass* e di qualsiasi altra forma di controllo digitale, la restituzione degli emolumenti non percepiti dai lavoratori sospesi perché hanno rifiutato la certificazione verde e la cancellazione delle procedure sanzionatorie agli ultracinquantenni a seguito dell'inottemperanza vaccinale, con la restituzione delle somme che, eventualmente, hanno versato. (Dialogo con Niccolò, 11/10/2022)

Le testimonianze raccolte nel corso dell'indagine fanno del *green-pass* il nucleo attorno al quale si concentra un dissenso che coinvolge una indefinibile parte di popolazione, esasperata e mortificata da una lunga percezione di espropriazione della possibilità di contare (sia nel senso di sentirsi individualmente rilevanti, sia di potersi far ascoltare a livello politico e istituzionale). Durante il periodo pandemico, questo spazio interstiziale, tra marginalità e rivendicazione, è sufficientemente ampio per consentire il sorgere (all'interno di esso) o il rafforzarsi di micro-comunità territoriali

alle prese con la ricerca di margini di autonomia e libertà. Si tratta di coloro che si impegnano nella costruzione di realtà indipendenti e quanto più possibile autosufficienti, tracciando luoghi in cui lo stato è bandito da un progetto di autodeterminazione e rigenerazione.

Percorsi di radicalizzazione

Peter, per la sua origine britannica, è chiamato “l’inglese” dai membri della piccola comunità di cui fa parte, una comunità inizialmente sparsa tra diversi quartieri romani e comuni limitrofi. Antivaccinista “indipendente”, l’uomo non ha mai interagito con le associazioni per la libertà di scelta vaccinale. Scrittore e agricoltore, Peter possiede un casale immerso nel verde in cui da molti anni organizza degli eventi in cui far giocare insieme i figli di coloro che, come lui, anelano a una vita più vicina alla natura:

«Un posto in cui i bambini conoscono e imparano cos’è la libertà, la condivisione, il cibo e l’aria sana. Un posto che, a differenza della scuola e della società, non incoraggia alla competizione e al consumismo. Ci vogliono terrorizzare con la paura che i nostri bambini si ammalino, ma un bambino sano non ha bisogno di farmaci e tantomeno di vaccini; ha bisogno di stare all’aria aperta, di un’alimentazione equilibrata, di esprimere la propria creatività» (Dialogo con Peter, *no-vax*, 1/7/2019)

Peter crea il suo “villaggio” nel 2017, anno in cui la legge n. 119 introduce l’obbligatorietà di dieci vaccinazioni per i minori da zero a sedici anni²¹. Pian piano questa realtà si consolida e si struttura come una piccola comunità educativa contro l’adempimento di un obbligo di legge che Peter considera ingiusto.

«Stiamo creando una realtà parallela indipendente, alternativa rispetto alla ghettizzazione e alla discriminazione [della legge sui vaccini]. Mi sto organizzando con altri che la pensano come me. Non viviamo vicino ma, nonostante ciò, i nostri bambini si incontrano nelle nostre case a giorni alterni e ce la facciamo da soli. Poi, in corso d’opera ci affineremo, ma non ci troveranno. Mali estremi, estremi rimedi». (Dialogo con Peter, *no-vax*, 1/10/2019).

²¹ La legge in questione, inoltre, introduce l’inammissibilità dell’iscrizione ai nidi e alla scuola dell’infanzia del sistema nazionale di istruzione dei bambini non vaccinati o non immunizzati attraverso la malattia e prevede delle sanzioni per i genitori (inadempienti) dei bambini e dei ragazzi non vaccinati iscritti alla scuola dell’obbligo.

Con la sospensione della vita sociale, quale misura sanitaria adottata dall'allora governo²² per fronteggiare l'emergenza Covid-19, il sistema di rotazione ideato dal gruppo cede il passo alla stabilizzazione della compagine nel casale di Peter. Quello che il mio informatore crea è dapprima un luogo in cui, innanzitutto, raggruppare e isolare i bambini per sottrarli all'angoscia di una possibile «discriminazione» e «ghettizzazione» che la scuola pubblica attuerebbe nei loro confronti, in quanto non vaccinati (ad esempio, con l'espulsione).

«Dal lockdown ci siamo raggruppati tutti qui da me. Sono iniziate le giornate di disobbedienza nella natura. Noi grandi pensiamo all'orto, i piccoli fanno diverse cose, come la caccia al tesoro, di certo non sono vietati gli abbracci e naturalmente senza mascherine». (Videochiamata con Peter, 14/3/2020)

Questi estratti di etnografie appena riportati vanno dal 2019 al 2021 e rappresentano, quindi, delle tappe di un percorso di radicalizzazione, nel quale tanto l'interlocutore quanto il suo gruppo organizzano una certa concettualizzazione del mondo, sperimentando modi alternativi di navigarlo, modi in cui si contestano alcuni aspetti del capitalismo post-industriale, nonché le logiche e gli interessi del neoliberismo. Quella di Peter, tuttavia, è solo una delle micro-comunità che si sono riformate velocemente già all'inizio del primo *lockdown* nazionale, grazie alla pregressa esperienza in tempi di "normale" renitenza alle vaccinazioni pediatriche di routine. Alcune realtà sono poi nate ex novo nel periodo pandemico, essendo spesso composte da una platea ben più ampia ed eterogenea dei soli anti-vaccinisti o *free-vax*. Tra queste ultime rientra quella fondata da Nadia, artigiana di trentaquattro anni, la quale mi narra le ragioni che l'hanno spinta nel 2021 a dar vita ad una comunità che aspira a governarsi da sé.

«Obbedire e diventare schiavi è un attimo. Mettici che intanto non ti vaccini e non ti fanno uscire dalla tua nazione, poi ti tolgono il lavoro, introducono un reddito di sopravvivenza che ti basta solo a sfamarti e a pagare le utenze e che, per averlo, ovviamente ti devi vaccinare. Allora hai perso. L'unica scappatoia che vedo è strutturarsi da oggi per l'autonomia, cercare di non dipendere dal sistema nelle cose essenziali. Se stiamo a guardare dove vogliono arrivare, senza intanto provare qualche alternativa, abbiamo già perso, perché questi sono senza scrupoli né coscienza e seguono solo i loro diabolici piani». (Intervista con Nadia, 12/9/2021)

Le motivazioni di Nadia sono molto simili a quelle che hanno spinto Peter a rimodulare la sua comunità. Si tratta di «forme di resistenza già messe in campo prima della crisi pandemica, in uno spazio sociale di negoziazione, di conflitto e

²² Quello allora in carica è il secondo governo Conte (dal 05/09/2019 al 13/02/2021).

possibilità, che mutano costantemente a seguito alle misure restrittive dipendenti dalla pandemia»²³. In entrambi i casi si assiste all'esternazione di un distacco verso le istituzioni e verso gli attori della politica, della scienza e dell'economia inizialmente solo "intellettuale". Successivamente, nel corso dell'evento pandemico e con l'acuirsi delle disuguaglianze sociali, dell'asimmetria dei poteri e di conoscenze possedute, tale distacco si fa concreto, spingendo i membri di queste comunità a dar vita a network territoriali per affermare un proprio potere e una propria cittadinanza contro le aporie e le esclusioni del presente. Tornando a Peter, è infatti possibile rilevare l'evoluzione delle sue concettualizzazioni e la riorganizzazione della sua comunità anche a fronte dell'introduzione del *green pass*.

«Te lo ricordi? Ti parlavo di discriminazione, ma mai mi sarei immaginato tutto questo. Saremo sempre una minoranza e, comunque, siamo molti di più da quando è iniziato il lockdown. Con il *green pass* la discriminazione sanitaria stavolta è ufficiale e palese a tutti. Per lavorare, per andare al ristorante devi mostrarlo, altrimenti resti fuori come i cani. Alcune persone nuove si sono unite al vecchio gruppo, si sono trasferite da me. Non si tratta più solo di essere autonomi con l'istruzione dei nostri figli, ora tratta di essere autosufficienti in tutto. Perché ci è stato tolto tutto! E noi siamo chiamati untori e criminali. Ma è ora di riprenderci la nostra libertà, il potere». (Peter, dialogo del 8/6/2021)

Quel che Peter costruisce è, dunque, un'arena di dissidenza appartata, silenziosa, dotata di una certa carica eversiva verso le norme governative e sanitarie attuate durante la pandemia. Nel fare ciò, il mio interlocutore organizza spazi e modi alternativi di vivere e di contestare il mondo per le generazioni future.

“Corpi vili”

Si può essere tentati di credere che le teorie emergenti dal dubbio e che, talvolta, si agganciano a più ampie costellazioni del complotto, così come coloro che se ne fanno portavoce, non abbiano a che fare con l'attivismo politico ma con la “sola” condivisione virtuale. Ciò viene però smentito da quel che accade durante la pandemia di Covid-19. L'emergenza sanitaria provoca uno scatto, una reazione a quella sorta di cristallizzazione inattiva dietro le previsioni distopiche che si replicano e si diffondono in rete: ora ci si incontra, ci si conosce, ci si unisce, si fonda un gruppo o un movimento attraverso il quale si spera di diventare protagonisti della vita politica.

Come si è visto nelle pagine precedenti, per molti dei miei interlocutori l'introduzione degli strumenti e delle norme per il tracciamento e il contenimento del

²³ Costantini, Caroselli 2021, p. 63.

contagio è percepita come l'avvento di profezie che si autoavverano, la realizzazione di (pre)visioni distopiche che già alimentavano l'immaginario del sospetto di alcuni miei interlocutori prima della pandemia. Per il semplice fatto di essere state previste, tali "visioni" sembrano attestare anche la veridicità di un piano occulto.

Nel tempo della crisi pandemica, più che assistere al profilarsi di nuove teorie del complotto, quest'ultime emergono quali estensioni apparentemente coerenti di quelle precedenti. È la realtà visibile sulla superficie delle cose, nella quotidianità delle persone, a dare più che mai linfa, vigore, credito e diffusione alle tesi del complotto: l'ampliamento delle disuguaglianze e la trasformazione di migliaia di persone in esodati, bloccati nell'austerità di un tempo sospeso; la caotica e contraddittoria gestione dell'epidemia; l'abbondanza di informazioni parziali; l'assimilazione di domande sulla legittimità costituzionale o sull'utilità dell'introduzione di taluni strumenti di inclusione, esclusione e sorveglianza. Tutto ciò, per i vecchi e i per nuovi "no-vax", sembra corroborare la percezione di abitare un mondo in cui prevalgono le decisioni politiche ed economiche sulla salute pubblica.

In tale orizzonte di senso si situa Massimo, un consulente finanziario di quarantotto anni, uno di quegli informatori "nuovi", conosciuti durante la pandemia, mai contrario ai vaccini prima di quell'evento.

«Siamo il loro grande laboratorio, ci trattano come delle cavie per testare e vendere farmaci, come è successo durante la guerra e come ancora avviene nel terzo mondo. Non sono d'accordo con tutti questi immigrati che scappano e vengono da noi, ma so pure che in Africa testano i nostri farmaci e questo non mi sembra giusto; non ci sono esseri umani di serie B, siamo tutti uguali. Le misure anti-Covid sono pericolose, tutto si potrebbe trasformare in un nuovo olocausto; anche al tempo dei nazisti l'establishment medico ha avuto un ruolo fondamentale. Ci troviamo di nuovo di fronte a politiche sanitarie motivate dall'eugenetica. Se i nostri nemici avessero fatto tutto subito ce ne saremmo accorti; invece, loro deteriorano la società un passo alla volta. Vogliono prendersi definitivamente il nostro corpo, la nostra mente per costruire la loro società distopica, un transumanesimo. È stato ed è un continuo; tutto quello che ci raccontano è pieno di buchi e incoerenze. Tutto è nelle nostre mani. Sprogrammiamoci dalle ideologie e dalle idee di cui ci hanno riempito il cervello. Per me questo governo è un feticcio di un piano internazionale del *deep state* per un cambio "di poltrone" definitivo. Ci sono persone chiave che sono state decise in altre sedi che serviranno solo a traghettare l'Italia nel nuovo cambio di potere». (Dialogo con Massimo, 7/7/2020)

A partire dall'introduzione del vaccino anti-Covid-19 dilaga molto oltre i confini immaginativi del complottismo quella paura di trasformare la popolazione in un «grande laboratorio», dell'«essere delle cavie» per testare farmaci «come avviene

nel terzo mondo», «come durante la guerra». Improvvisamente anche i più annoiati dal Giorno della Memoria e i meno “attenti”, per così dire, alle popolazioni più lontane rivendicano l’importanza di ricordare i momenti più bui della storia e una certa coscienza di essere, in fondo, «tutti uguali». In questi casi più che un processo di consapevolezza è un’apparizione improvvisa che manifesta la plausibilità del rischio di diventare i protagonisti dell’oblio.

Non si vogliono qui discutere la veridicità o la fondatezza della retorica della sperimentazione umana dei vaccini anti-Covid-19, in quanto è più utile porre attenzione su come esse si nutrano di abbandoni istituzionali, di dibattiti di lunga data, da reinquadrare nel contesto storico-culturale in cui si riaccendono e prendono nuove forme. Tuttavia, ben diverse dal passato sono le domande, le ragioni etiche e morali che portano con l’avvento della sindemia ad alimentare il dibattito sulla sperimentazione clinica dei farmaci e a rifiutare quest’ultimi. Soprattutto in relazione ai nuovi vaccini anti-Covid-19, la riflessione bioetica nella società contemporanea – della quale i *no-vax*, i *no-Covid-vax*, i *free-vax* e gli esitanti vecchi e nuovi costituiscono l’esempio più eclatante – sembra centrata soprattutto sul prevalere del bene del singolo, cioè su un principio personalistico – inteso come tutela della salute, dell’integrità, della libertà e dignità della persona e del corpo come proprietà – su quelli del bene della società, cioè su un principio solidaristico e del progresso scientifico.

Al contrario, nel diciottesimo secolo, la prevalenza del bene sociale e degli interessi della scienza – quelli, cioè, della conoscenza, del progresso, della scoperta – pone l’urgenza di una riflessione filosofica centrata sull’individualizzazione di quali fossero le “categorie” di persone adatte alla sperimentazione in quanto sacrificabili. A tal proposito è interessante il lavoro di Chamayou²⁴ nel porre in evidenza le questioni etiche e politiche alla base delle sperimentazioni mediche tra XVIII e XIX secolo, concentrate sulle categorie delle “vulnerabili”, sui «corpi vili»: i condannati a morte, i detenuti, le persone con disabilità, i prigionieri, gli orfani, le prostitute, gli internati, gli schiavi, i colonizzati. Si tratta, cioè, di categorie considerate sacrificabili per il bene dell’intera società in quanto presunti “soggetti di minor valore”, vale a dire gruppi e individui inseriti in particolari relazioni di potere e di subordinazione²⁵. La sperimentazione è legittimata in quanto mezzo per «pagare il tributo» che tali persone «devono» alla società²⁶. Nel terzo capitolo del suo libro dedicato alla vaccinazione, Chamayou sostiene come, con l’introduzione dell’inoculazione del vaiolo alla fine del Settecento, la sperimentazione non si limita più ai soli «corpi vili», ma si estende all’intera società: un «esperimento di massa». Nel suo lavoro, la tesi foucaultiana sulla nascita del biopotere viene applicata al potere di sperimentare, che non si basa

²⁴ Chamayou 2008.

²⁵ *Ivi*, p. 15.

²⁶ *Ivi*, p. 181

più «sul diritto all’uccisione» ma sul nuovo diritto di «dare la vita [e] massimizzare la vita della popolazione»²⁷.

Nel tempo pandemico, la diffusa percezione dei miei interlocutori di essere entrati a far parte di quei «corpi vili» (cioè, sacrificabili per il bene della società) attinge tanto alla memoria delle sperimentazioni sull’uomo del XX secolo²⁸ e della seconda guerra mondiale – rievocata spesso per riferirsi alla realtà dell’emergenza sanitaria globale – quanto all’impressione sempre più emergente di una espropriazione progressiva dei propri diritti, di una subalternità al potere politico e intellettuale. In altre parole, molti dei miei informatori si percepiscono come al termine di un lungo processo che con il Covid-19, attraverso i nuovi strumenti di sorveglianza, controllo ed esclusione, culminerebbe con la definitiva messa al bando del potere decisionale dell’uomo, anche e soprattutto sul proprio corpo. In tale quadro, l’esistenza politica dipenderebbe solamente dalla «cittadinanza sanitaria»²⁹ degli individui, dal loro essere corpi nudi, perennemente scansionabili.

La memoria torna, dunque, coadiuvata dalla paura e dall’ignoto e si rafforza pure attraverso le dichiarazioni “sbadate” rilasciate all’interno del mondo della scienza, oppure in seguito alla paura di certe categorie di lavoratori di rivivere spettri di un passato per molto tempo ignorato. È il 14 aprile 2020, quando l’amministratore delegato dell’azienda farmaceutica Advent-Irbm di Pomezia³⁰ annuncia di rendere in pochi mesi utilizzabile il vaccino anti-Covid-19, allora in fase di sperimentazione, per il personale sanitario e le forze dell’ordine in «modalità di uso compassionevole». A tale annuncio il Sindacato dei militari risponde:

«dagli atti delle numerose Commissioni parlamentari di inchiesta sull’uranio impoverito³¹ che hanno rivolto la loro attenzione anche sulla questione della

²⁷ *Ivi*, p. 385.

²⁸ Le cui vicende sono ben più conosciute di quelle approfondite da Chamayou.

²⁹ Sulla “cittadinanza sanitaria”, si rinvia a: Briggs Martini, Briggs 2003; Schirripa 2014. Relativamente a come i miei interlocutori si auto-percepiscono, qui si intende la possibilità di accedere alle risorse sanitarie solo per coloro che si adeguano alle misure di controllo e di contenimento del rischio di contagio.

³⁰ L’azienda di Pomezia in collaborazione con lo *Jenner Institute* della *Oxford University* stava in quel momento lavorando per lo sviluppo del primo vaccino anti Covid-19 in Italia.

³¹ La pubblicazione del documento della NATO SHAPE (*Supreme Headquarters Allied Power Europe*) nel luglio 1999 porta all’istituzione di quattro Commissioni parlamentari d’inchiesta per esaminare le cause di morte e malattie gravi tra il personale militare italiano impegnato all’estero, a partire dalla XIV legislatura. Nel 2004, le prime indagini hanno sottolineato la correlazione tra i casi di linfoma e l’esposizione all’uranio impoverito. Successivamente, il progetto SIGNUM (Studio di Impatto Genotossico nelle Unità Militari avviato dal Ministero della Difesa) ha coinvolto soldati impegnati in Iraq in test che hanno preso in considerazione vari potenziali fattori di rischio, tra cui le condizioni ambientali, gli stili di vita e la somministrazione dei vaccini. Le conclusioni di questo studio hanno sollevato dubbi ben oltre i rischi correlati all’esposizione durante le missioni militari,

somministrazione dei vaccini ai militari è emerso, nei molti casi esaminati, che il mancato rispetto dei protocolli vaccinali sia stata la possibile causa, o concausa, dello sviluppo di patologie gravemente invalidanti o addirittura mortali [...] Per questa ragione impediremo a chiunque di fare “sperimentazioni compassionevoli” sul personale delle Forze dell’Ordine e sui militari affinché non ci siano mai più casi di morti bianche tra i servitori dello Stato»³².

A proposito di dichiarazioni, sempre per così dire, “sbadate”, nello stesso periodo due scienziati francesi, Camille Lochet e Jean-Paul Mira, durante un’intervista sul canale televisivo francese LCI, suggeriscono di testare un potenziale vaccino anti-Coronavirus in Africa. Tale affermazione – al di là della “leggerezza” con cui viene esternata – affonda, tuttavia, le sue radici nell’inconfutabile premessa che l’Africa ha a lungo rappresentato il «laboratorio vivente» dell’occidente (Tilley 2011), di cui (pur se con minor cognizione di causa) parla proprio Massimo.

La diffusione del timore di essere parte di una sperimentazione o un «laboratorio» avanza e si trasforma nei diversi momenti scanditi dalla pandemia e sulla scorta di narrazioni medico-politiche in competizione. In tale cornice si colloca la testimonianza di Cristiano, agronomo di trentanove anni.

«Come ci potremmo fidare ancora? Prima dicono che bastava una dose di vaccino AstraZeneca, poi che andava bene per i giovani, poi no, solo per gli anziani; però continuavano a invitare i ragazzi a vaccinarsi negli *open-day*. Ma, a quanto pare, alla fine non andava bene per nessuno di noi, visto che l’hanno tolto. Nonostante i dubbi legittimi che sono stati sollevati, non solo i nostri, ma anche quelli dell’EMA³³, si è continuato a dire che in fondo il vaccino era sicuro fino al giorno stesso in cui lo hanno levato di mezzo e poi... silenzio. Perché in altri paesi lo toglievano e da noi ci hanno messo di più? Non abbiamo avuto risposte precise, quindi, l’unica cosa plausibile è che ormai le dosi le avevamo acquistate e allora, nonostante tutto, dovevano smaltirle. Infatti, hanno aumentato gli *open-day*, aperto ai giovani, fino a che ci è scappato il morto, quella ragazzina³⁴. Anche con Moderna³⁵ hanno fatto errori, iniettando il doppio della dose che avrebbero dovuto somministrare³⁶. Io sono

sfociando nel dibattito pubblico sulle vaccinazioni pediatriche, specie tra gli esitanti alla scelta vaccinale (cfr. Donvito, Anaclerio et al. 2011).

³² <https://lnx.sindacatodeimilitari.org/vaccino-covid-19-sindacato-dei-militari-no-a-sperimentazioni-su-forze-dellordine-o-personale-sanitario-militare-no-a-nuove-morti-bianche/> (ultima consultazione: 30/07/2024).

³³ Agenzia europea per i medicinali.

³⁴ Parla di Camilla Capua, diciottenne ligure, la cui morte incorsa dopo il vaccino ha dato adito ad ulteriori paure circa il “non detto” intorno al vaccino in questione.

³⁵ Si tratta di un altro vaccino destinato a prevenire la malattia da Covid-19.

³⁶ La vicenda del dosaggio sbagliato del vaccino Moderna durante le prime settimane della sua introduzione si aggiunge e alimenta la teoria della sperimentazione veloce e “pericolosa” che, come

stato tra i primissimi a vaccinarsi, non vedevo l'ora, ma poi ho avuto paura. Sono un tipo razionale. Ma arrivati ad un certo punto non è più scienza, è teatro dell'assurdo e marketing. Ho cominciato a pensare che quelle voci "fuori dal coro", che invitavano alla prudenza, avevano capito prima e meglio di noi, e per questo erano puntualmente messe alla gogna». (Dialogo con Cristiano, 3/11/2021).

Cristiano può essere definito un *no-Covid-vax* di seconda chiamata, in quanto, come tiene a dire mostrandomi il suo vecchio *green pass* ormai scaduto, riceve la prima inoculazione animato da grandi speranze. Il caso del vaccino AstraZeneca è uno dei momenti emblematici dell'ulteriore caos informativo, comunicativo e interpretativo che si genera sui – e intorno ai – vaccini e che crea un'altra fattura tra istituzioni e cittadinanza. Diversi i ripensamenti che si sono succeduti sull'utilizzo di tale vaccino e sulla sua adozione per fasce di età differenti nei vari paesi europei³⁷; successivamente, il ritiro di alcuni lotti; infine, la sospensione definitiva del suo utilizzo in alcuni paesi (ancor prima che in Italia; si pensi all'Austria, alla Danimarca e alla Norvegia)³⁸. Tra le persone da me incontrate prevalgono l'incapacità di cogliere il significato di ciò che accade e un senso di smarrimento, convogliato da un tipo di comunicazione politica e scientifico-mediatica che riduce e incanala le paure espresse dalla popolazione entro i soli confini del calcolo rischio-beneficio, ignorando il desiderio di chiarezza e di condivisione del sapere.

Quello che segue è un estratto di un dialogo collettivo con Carlo, tassista di quarantasette anni, Rita, fioraia cinquantaduenne e Michele, giornalista di cinquantotto anni. Tutti e tre, a differenza di Cristiano, sono "vecchi" informatori, membri di associazioni per la libertà di scelta vaccinale e terapeutica da circa dieci anni prima dell'evento pandemico.

“Carlo: Il *green pass* non deve essere pensato legato solo al vaccino, è evidente anche dal fatto che oggi tutti possono tornare al lavoro e a scuola anche se asintomatici, dunque potenzialmente contagiosi. Le implicazioni del *green pass* non si limitano al vaccino, in serbo c'è molto altro. Sapete in quanti si sono arricchiti con questa pandemia e che stanno continuando ad accumulare denaro anche adesso che noi stiamo parlando? Mentre a Roma ci sono più serrande abbassate e attività in crisi che semafori.

Rita: Infatti il fine ultimo non è né il *green pass* né il vaccino. La loro intenzione è collegarlo ad altre cose: alla carta d'identità, alla carta di credito per controllarti con il

tale, non sarebbe – per i miei interlocutori – immune ad altri possibili errori e a conseguenze nefaste sulla popolazione.

³⁷ In Inghilterra è stato limitato l'uso agli over 30, in Francia agli over 55 e così via.

³⁸ Nonostante i rari effetti avversi gravi accertati, l'AIFA, nel marzo 2021, decide di estendere su tutto il territorio nazionale, in via precauzionale, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca.

sistema di credito sociale alla cinese. Stanno preparando la prossima emergenza ambientale e spingono con il 5G... le implicazioni sono tantissime.

Michele: Ma la questione è: ci riusciranno? Molto dipende da noi. Quello che è successo faceva parte di un disegno globale in cui tutto il mondo sarebbe dovuto essere sotto una grande dittatura comunista gestita dalle élite mondialiste e dalle solite famiglie che ben conosciamo” (Estratto di un dialogo collettivo, 3/1/2022).

Nello stato di emergenza, le pre-visioni distopiche più antiche, come quella delle “élite mondialiste”³⁹, le quali muoverebbero i fili del mondo, decidendone l’andamento economico, finanziario, demografico per raggiungere il controllo e il dominio globali, non sono più appannaggio di gruppi che erano (o si presumevano) in qualche modo minoritari in seno alla pubblica opinione. Le teorie del dubbio si diffondono e vengono rimodulate sul presente. Queste ultime a volte sembrano realizzarsi soprattutto quando emerge la percezione di un confine sempre più sfumato tra ciò che Cristiano definisce un «teatro dell’assurdo» e la realtà navigata dalla cittadinanza; quando, cioè, i miei interlocutori sembrano perdere i riferimenti logici e razionali delle decisioni politiche e sanitarie messe in atto. In tale contesto si situa la posizione dell’asintomatico all’interno della società, della quale Carlo denuncia l’ambiguità: né del tutto sano né visibilmente malato. Il rapido succedersi di disposizioni normative sul soggetto asintomatico porta con sé metamorfosi interpretative circa il suo status: da figura liminale, che attende in una fase transitoria il momento in cui potrà nuovamente essere reintegrato all’interno della società (attraverso la tangibilità della prova, di un test), diventa, alla luce delle successive disposizioni, figura limbica. A gennaio 2022, quando Carlo me ne parla, infatti, l’asintomatico, se vaccinato, non è obbligato all’esclusione sociale. Ciò suscita in parte della popolazione diverse perplessità: a seguito delle nuove direttive, si lamenta che nonostante il perdurare dell’emergenza sanitaria, l’asintomatico abbia ora la possibilità di muoversi e, dunque, anche di contagiare immunodepressi e non vaccinabili, cioè coloro per i quali, in nome del “bene comune”, sono stati accettati isolamento, dispositivi di sorveglianza e di esclusione, nonché la vaccinazione di massa.

³⁹ Coloro che, già prima della pandemia, sono indicati dai miei informatori come i nemici, cioè le élite al potere, sono anche quelli che vengono percepiti come uomini del capitale o, meglio, dinastie del capitale, in primis i Rockefeller, i Rothschild e, infine, i Soros. Si tratta di famiglie indicate quali protagoniste della storia della finanza europea, dalla formazione del mercato mondiale sino all’era dell’imperialismo e oltre.

Conclusioni

Il distacco dialettico e fisico tra gli uomini di cultura e la popolazione ha alimentato o confermato l'immaginario di una sorta di pomeriggio che separa la cittadinanza dall'élite intellettuale, rendendo impensabile una possibile alleanza, quantomeno interpretativa, necessaria soprattutto durante la pandemia di Covid-19.

Appena il fuoco dell'epidemia si è acceso, in molti si sono trovati prontissimi a soffocarlo, ad arginarlo in categorie e concetti già pronti per l'uso interpretativo degli specialisti. La cultura degli esperti crea un bagno, fa diventare materia la vita, così che ogni cosa viene istantaneamente spiegata, razionalizzata. Uno dei problemi, come si rileva dalle parole dei miei informatori, è che il precoce dibattito appassiona particolarmente chi lo fa e qualche altro seguace, senza raggiungere la maggior parte della cittadinanza, che si deve nuovamente accontentare degli opinionisti dei talk-show e da tastiera. In tale orizzonte sembra, dunque, essere più l'autoreferenzialità ad orientare la scrittura che la condivisione. Un altro problema è rappresentato da un'omogeneità della critica che, chiusa entro i parametri di specifiche teorie interpretative, rischia di impedire uno sguardo più profondo (realmente demistificante) e la piena espressione della «libertà intellettuale»⁴⁰.

Allo stesso tempo si stabiliscono “categorie” di persone verso le quali la scienza rinuncia a rivolgersi: si pensi, ad esempio, come spesso i divulgatori scientifici sul tema dei vaccini parlino dei *no-vax* quali soggettività ormai perse. La traslazione di tale retorica nel tempo della sindemia ha ingenerato ulteriori forme di esclusione che hanno investito coloro che hanno rifiutato i vaccini anti Covid-19. Per quest'ultimi, come per i “vecchi” *no-vax* sembrerebbe inutile mettere in discussione o riformare strumenti e modalità comunicative al fine di ricreare una certa vicinanza o attrazione nei confronti della scienza; più semplice pare, invece, rivolgersi ai cosiddetti “esitanti”, che sarebbero per diversi “esperti” ancora “recuperabili”.

La percezione degli attori sociali incontrati in queste pagine, come Peter, è che le dinamiche di criminalizzazione del rifiuto dei vaccini si ripropongono e inaspriscono durante la pandemia di Covid-19 e con il nuovo vaccino. Per i miei interlocutori, le “scuole alternative”, così come il casale dell'inglese Peter, rappresentano luoghi rifugio in cui trovare asilo ed evitare l'esclusione sociale o l'interruzione della socialità per i propri figli. Per le persone incontrate, la fondazione o la rifondazione di micro-comunità autonome durante la sindemia offre la possibilità di praticare scelte consapevoli e non forzate. Nonostante il rischio di impoverimento delle condizioni materiali di esistenza, se non ci si accorda a un certo modello di cittadinanza sanitaria, ciò che si rivendica è principalmente il diritto di poter scegliere, *almeno*, sul proprio corpo.

⁴⁰ Zacharov (1968) parla di tre tipi di libertà intellettuale: la libertà di «ottenere e divulgare informazioni», la «libertà di discussione aperta e coraggiosa» e la «libertà dall'imposizione delle tesi ufficiali e dei pregiudizi».

Come scienziati sociali, siamo ben coscienti che i nostri presupposti teorici e politici orientano inevitabilmente il nostro sguardo. Tuttavia, la loro radicalizzazione porta all'incapacità daltonica di percepire le sfumature in dibattiti come quelli sui vaccini o sul *green pass*, trascurando le istanze sociali di trasparenza e partecipazione in seno al discorso pubblico. Le definizioni monistico-speculative contribuiscono a legittimare e ad alimentare l'ethos del sospetto da parte non solo degli attori sociali maggiormente coinvolti nella mia ricerca. Alla luce dei discorsi emersi, è utile ripensare al ruolo dell'intellettuale a fronte della diffusione di filosofie e narrative neofasciste e xenofobe, nonché al sempre più grave divario tra ricchezza e povertà, tra il diritto di (esserci, partecipare, comprendere) e il diritto su (il proprio corpo, il lavoro, il futuro). Ripensare tale figura e il suo ruolo ha davvero senso se riesce a concretizzarsi nell'azione e dunque nel recupero delle distanze costruite e/o percepite tra cittadinanza e intellettuali stessi. Si tratta, cioè, di riprendere la gramsciana «filosofia della prassi», elaborata a partire dall'undicesima “tesi su Feuerbach”, in cui Marx⁴¹ sostiene che i filosofi hanno interpretato il mondo in modi diversi ma che, ora, sia giunto il momento di trasformarlo⁴². Per Gramsci la tesi «non può essere interpretata come un gesto di ripudio di ogni sorta di filosofia», bensì come «l'egemonica affermazione di unità tra teoria e pratica»⁴³. Per evitare che l'interpretazione del mondo e le capacità di decodifica dei processi e delle forme di potere finisca per divenire puro esercizio di stile (o un dato immutabile) bisognerebbe non solo concepirla come trasformazione del mondo, ma anche sottoporla alla prova della pratica.

«[il] ruolo dell'intellettuale non è quello di spostarsi “un po' più avanti o un po' più di lato” per dire la verità muta di tutto; quanto piuttosto di lottare contro le forme di potere laddove questo non è a sua volta l'oggetto e lo strumento [, facendolo] a fianco e con tutti quelli che lottano per questo e non in disparte per illuminarli»⁴⁴.

L'impegno verso l'altro non può essere reale se non si è organici alla cittadinanza, perciò «non c'è che l'azione, l'azione della teoria e quella della pratica in rapporti di collegamento e di scambio», come sostiene Deleuze in un dialogo con Foucault⁴⁵.

Bisognerebbe avere uno sguardo che punti alla condivisione del controllo sociale dello sviluppo della scienza, delle sue applicazioni, degli eventuali rischi, ma anche di particolari letture del mondo per dare una possibilità alla coazione e alla vicinanza in contrasto alla formazione di ulteriori risacche di marginalità. Ciò

⁴¹ Marx 1972.

⁴² *Ivi*, pp. 81-83.

⁴³ Gramsci 1975, p. 1270.

⁴⁴ Foucault 1977, p. 109.

⁴⁵ Foucault 1977, p. 108.

contribuirebbe anche ad arginare la diffusione di un orizzonte populista, che traspare anche da alcune voci raccolte in questo contributo e che si innesta nell'esperienza vissuta di «“nuovi” e mal definiti gruppi sociali, resti della classe operaia industriale e segmenti di una classe media emarginata, la cui integrazione nella società europea postindustriale è sempre più precaria»⁴⁶. Bisognerebbe, ancora, porre in primo piano quel che il gioco delle fazioni oscura, e cioè che un evento globale come la pandemia riflette anche le mutevoli forme della lotta tra stati e interessi finanziari, continuando a determinare diversi ritmi di sviluppo tra paesi e aree del mercato ed alimentano disuguaglianze vecchie e nuove.

Bibliografia

Agamben, Giorgio

- “Contagio”, *Quodlibet* (11/3/20), <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>, 2020

Agamben, Giorgio

“Cittadini di seconda classe”, in *Quodlibet* (16/7/21), <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-cittadini-di-seconda-classe>, 2021

Agamben, Giorgio e Cacciari, Massimo

- “A proposito del decreto sul green pass”, in *Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* (26/7/2021), rinvenibile all'URL: <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/massimo-cacciari-giorgio-agamben-a-proposito-del-decreto-sul-green-pass.html>, 2021

Allovio, Stefano e Favole, Adriano

- “La militanza radicale nuoce all'antropologia”, *La lettura corriere della sera*, 25 aprile, p. 7, 2018

Arendt, Hannah

- *Vita activa. La condizione umana*. Bompiani: Milano, 1989.

Blondiaux, Loïc and Fourniau, Jean-Michel

- “Un bilan des recherches sur la participation du public en démocratie: beaucoup de bruit pour rien?”, *Participations*, n. 1, 2011/1, pp. 8-35

⁴⁶ Holmes 2021, p. 181.

Briggs, Charles L. and Martini Briggs, Clara

- *Stories in the time of cholera. Racial profiling during a medical nightmare.*
University of California Press: Berkeley, 2003

Chamayou, Grégoire

- *Les corps vils. Expérimenter sur les êtres humaines aux XVIIIe et XIXe siècles.* La Découverte: Paris, 2008

Costantini, Osvaldo e Caroselli, Serena

- "Il nesso casa salute prima e durante il Covid. Il caso di due donne in occupazione abitativa a Roma", *AM Rivista della Società italiana di Antropologia Medica*, n. 51, giugno 2021, pp. 43-70

D'Arcais, Paolo F.

- "Filosofia e virus: le farneticazioni di Giorgio Agamben", in *Micromega*, (16/3/20), <http://temi.repubblica.it/micromega-online/filosofia-e-virus-le-farneticazioni-di-giorgio-agamben/>, 2020

Donvito, Michele, Anaclerio, Michele et al.

- *Progetto SIGNUM. Relazione finale*, <http://static.repubblica.it/repubblica/inchieste/pdf/relazione.pdf>, 2011

Farina, Mario

- "Su Agamben e il contagio. Il ruolo della filosofia e la comune umanità", *Le parole e le cose*, (19/3/20), <https://www.leparoleelecose.it/?p=37978>, 2020

Favole, Adriano

- *La bussola dell'antropologo. Orientarsi in un mare di culture.* Laterza Edizioni: Roma-Bari, 2015

Feyerabend, Paul K.

- *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza.* Feltrinelli: Milano, 2002

Foucault, Michel

- "Gli intellettuali e il potere. Conversazione tra Michel Foucault e Gilles Deleuze", in Fontana A., Pasquini P. (a cura di), *Microfisica del potere.* Einaudi: Torino, 1977

Gramsci, Antonio

- *Quaderni dal carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci*, (a cura di) Gerratana V., Einaudi: Torino, 1975

Grignolio, Andrea

- “Post-verità, vaccini, democrazia”, *the Future of Science and Ethics*, vol. 2, n. 1, 2017, pp. 77-88

Holmes, Douglas R.

- *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*. Meltemi: Milano, 2020

Kuhn, Thomas S.

- *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi: Torino, 1962

Lakatos, Imre

- *La metodologia dei programmi di ricerca*. Il Saggiatore: Milano, 2001

Marx, Karl

- “Tesi su Feuerbach”, in Bloch E., *Karl Marx*, pp. 81-83, Il Mulino: Bologna, 1972

Nietzsche, Friedrich

- *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Adelphi: Milano, 1973

Popper, Karl R.

- *Congetture e confutazioni*. il Mulino: Bologna, 1972

Rastier, François

- “Le conspirationisme légitimé: Giorgio Agamben et la pandémie”, in *Conspiracy Watch* (28/3/20), <https://www.conspiracywatch.info/le-conspirationnisme-legitime-giorgio-agambenet-la-pandemie.html>, 2020

Rizzo, Sergio e Stella Gian Antonio

- *La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili*. Rizzoli: Milano, 2007

Schirripa, Pino

“Ineguaglianze in salute e forme di cittadinanza”, *Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 37, pp. 59-80, 2014

Traversari, Marco

- “Appunti per un uso pratico del concetto di biopolitica: origini del concetto, analisi degli effetti politici sulla nuda vita”, in Guigoni A., Ferrari R. (a cura di), *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia con il Covid-19*, pp. 71-74, 2020

Tilley, Helen

- *Africa as a Living Laboratory. Empire, Development, and the Problem of Scientific Knowledge, 1870-1950*. University of Chicago Press: Chicago, 2011

Vardanega, Agnese

“L’imperatore è nudo (e noi passiamo le giornate in pigiama a leggere dati). Rivelazioni da un’apocalisse”, in di Guigoni A., Ferrari R. (a cura di) *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia con il Covid-19*, pp. 75-81, 2020

Zacharov, Andrejan Dmitrievič

- *Progresso, coesistenza e libertà intellettuale*. Etas Kompass: Milano, 1968

